

Chi è

Dai precari dei call center alla Sardegna anni '50



MICHELA MURCIA

NATA A CABRAS IL 3 GIUGNO 1972
SCRITTRICE

— Nel suo primo libro («Il mondo deve sapere», Isbn), originariamente concepito come un blog, ha descritto la realtà degli operatori telemarketing all'interno dei call center di una importante multinazionale (Kirby Company), mettendo in luce le condizioni di sfruttamento economico a cui sono sottoposti i lavoratori precari di questo settore. Con «Accabadora» (Einaudi) ha vinto il premio Mondello.

LETTURE PER NON VEDENTI

Novità editoriali accessibili a non vedenti e ipovedenti in tempo reale: via libera al progetto LIA (Libro italiano accessibile), promosso dall'Associazione italiana editori.

**Il programma
Interviste pubbliche
da De Luca a Ravera**

— «Gli incontri di Amelia» organizzati dal Forum delle Donne della cittadina umbra Amelia e condotti da Sandra Petrignani, si sono aperti il 5 novembre con Michela Murgia. Si prosegue l'11 dicembre con Valeria Parrella, l'8 gennaio con Alfredo Reichlin, il 5 febbraio con Erri De Luca, il 5 marzo con Lidia Ravera. Tutti gli incontri si svolgono alle 17:30 nella Sala Conti Palladini della Biblioteca comunale di Amelia (Terni).

Nelle ambizioni del Forum delle Donne questi incontri sono il primo passo verso la realizzazione di un piccolo Festival di Prosa, Musica e Poesia per animare la cittadina alle soglie dell'estate e mettere in «dialogo» la letteratura con la natura musicale di Amelia.

E ha coinciso con la scrittura questo approdo?

«Scrivo solo da quattro anni. Direi una bugia se sostenessi che scrivere era nei miei programmi. Mi sono diplomata come perito industriale (non esiste più questa scuola, il mio è un titolo di studio vintage) e ho fatto una ventina di lavori, dal venditore di multiproprietà all'insegnante di religione (ho studiato teologia), dalla segretaria d'azienda al portiere di notte... Nella mia scrittura hanno creduto più gli altri di me. Avevo un blog in cui sputtavo la ditta per cui lavoravo in un call-center, e l'Isbn mi ha chiesto di farne un libro. È cominciata così».

Nessun romanzo nel cassetto..

«Assolutamente nessuno».

Parlami della tua conversione, che tipo di rapporto hai con la religione, perché hai studiato teologia?

«Ho sempre avuto un rapporto con, come chiamarlo, l'assoluto. Ma prima era di tipo individuale. Poi ho capito che esiste un modo non solitario di porsi le domande, non di ottenere risposte però. E allora ho approfondito. Ma le risposte non fanno parte del mio percorso spirituale. Ho domande così vive che quasi mi dispiacerebbe che una risposta me le ammazzasse...»

E un risultato dei tuoi studi è il prossimo libro, che uscirà in aprile, «Ave Mary»? È un saggio?

«Sì, è un saggio nato da un suggerimento del Coordinamento Donne Teologhe Italiane con cui collaboro da qualche tempo. È una riflessione su immagini popolari, in un linguaggio altrettanto popolare, non accademico, sul peso che ha ancora oggi l'educazione cattolica sul modo in cui le donne si vivono e vengono vissute. Fra le cose che ci ossessionano c'è l'incubo di invecchiare. Siamo ossessionate dal non dover dimostrare gli anni che abbiamo e pensiamo che questo atteggiamento ci venga dalla società dell'immagine, dall'industria cosmetica, dalla televisione. Ma la prima società dell'immagine è il cattolicesimo. Maria è stata per secoli il modello femminile. Prendi la Pietà di Michelangelo. Vedi un uomo morto che ha più di 30 anni in braccio a una madre bambina, che dovrebbe averne almeno 50! Non esiste una raffigurazione della Madonna vecchia. So perfettamente che la sua è una "giovinetza teologica", nel senso che è ferma al momento dell'Annunciazione. Quell'evento l'ha resa eterna, non ha peccato originale e questo non la fa avvizzire. Però l'idea di mettere in relazione peccato e avvizzimento è una bomba sul piano dell'immaginario per le conseguenze che comporta. In genere simili riflessioni le fa la sinistra, ma la sinistra non ha prepara-

zione teologica né formazione cattolica (semmai la sinistra si ritiene emancipata da tutto questo). Credo che spetti a una persona credente, critica ma non anticlericale, farlo. E spero che *Ave Mary* sia utile soprattutto a donne credenti per trovare modelli spirituali vivibili». **Ti mette in contraddizione, qualche volta, la vocazione religiosa con l'impegno politico, con il tuo essere pugnace e anche un po' feroce verso la controparte? Penso, per esempio, alla tua pungente attività di editorialista per le «Invasioni barbariche». Hai un minuto e mezzo a puntata, la rubrica «Barbara mente», in cui hai già massacrato il giovane sindaco di Firenze, del Pd, Matteo Renzi, come Ignazio La Russa. Da che parte stai?**

«Non mi riconosco nel Pd, certo non in Renzi, semmai si può parlare di Vendola. Sto dalla parte della forza di un ragionamento. Oggi sta passando l'idea che il dissenso sia un disvalore. Io vorrei un mon-

«Ave Mary»

«Spero che il mio saggio sia utile soprattutto a donne credenti per trovare modelli spirituali vivibili»

do pieno di dissenzienti! Gente che, quando qualcosa non le piace, lo dice, anche se non le conviene. Lo scopo della mia vita non è danneggiare Berlusconi, ma arrivare a parlare con le persone che lo legittimano e convincerle con ragionamenti più forti dei loro. Insomma, io penso alla politica come "amicizia civica" e questo non è in contraddizione con l'essere cristiani. Le nostre relazioni sono l'unico welfare su cui possiamo contare senza problemi di budget. Accettare di stare in relazione anche con persone che detesto, fare "noi" anche con gli stronzi, è questa la scommessa politica non in contraddizione col mio cristianesimo: quanto amore sono disposta a strapparmi dal cuore per darlo a qualcuno che non lo merita? È questo che mi trafigge: la lotta più difficile che mi possa capitare, perché sono profondamente egoista, snob, e ho uno sguardo giudicante sul mondo».

E La Russa?

«La Russa aveva chiamato tutto il tempo Concita De Gregorio "Concittina" per metterla in una posizione d'inferiorità. Io allora l'ho chiamato tutto il tempo Ignazietto...».



**DELLA LOGGIA
CANTÒ
BELLA CIAO**

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Ci fa piacere che finalmente Ernesto Galli Della Loggia riscopra quanto la «memoria resistenziale» sia stata un fattore positivo nel dopoguerra nel sorreggere qual tanto di civile «identità italiana» che tutti ci accomuna e dovrebbe accomunarci. La riscoperta, tardiva ma benvenuta, sta nella postfazione a un bel libro del 1998, appunto *l'Identità italiana*, già da noi recensito con favore all'epoca, oggi ripubblicato sempre per *Il Mulino*. Nella collana che da quel titolo prende il nome. Bene. Ma allora perché, in tutti questi anni tanta svalutazione, da parte dell'autore, sulla Resistenza e dintorni? Tanta insistenza a revisionarne, non le interpretazioni, ma il nocciolo vitale, per l'appunto *fondante* l'identità degli italiani? Quasi si fosse trattato di un episodio minore e ideologicamente gonfiato, sulle ceneri invece della «morte della patria»? Perciò prendiamo atto di questo «spostamento d'accento» in Galli della Loggia. Favorito forse dal fatto che persino Fini e significativi settori moderati hanno ormai dismesso il loro reazionario «anti-antifascismo» di sempre, approdando a una visione più equanime e onesta in materia (residua l'incattivito Pansa su quel fronte, ma appunto è un residuo, a parte il berlusconismo più feroce). Altro punto su cui Galli Della Loggia dovrebbe «autocriticarsi» è il seguente: l'egemonia comunista e il suo presunto influsso negativo. Infatti sempre nella citata nuova post-fazione, l'autore sostiene che l'immagine della Resistenza (di cui a scuola non seppe «mai nulla») come irrilevante, fomite di voltagabbano, opportunismo e maramaldismo, era quella «in larga parte condivisa da tutta l'Italia moderata piccolo e medio-borghese». E aggiunge che solo un certo cinema colmò quella lacuna: neorealismo e commedia all'italiana. Dunque non vi fu affatto egemonia comunista soffocante. E se vi fu, fu positiva, visto che poi quel cinema, per lo più anti-retorico, fu difeso e incoraggiato dal Pci. Insomma Galli Della Loggia ha revisionato sé stesso. Perché non se lo dice? ♦